

**Urss
Neonato
muore
di Aids**

MOSCA. È un neonato di quasi cinque mesi il primo bambino morto di Aids in Unione Sovietica. Ne ha dato notizia il giornale «Sovetskaja Kultura», definendo il fatto uno scandalo senza precedenti nella storia della patria sanità. Il piccolo era figlio di una prostituta di Odessa, che gli ha trasmesso il virus durante la gravidanza. Subito dopo la nascita, il bimbo è stato ripulito dalla madre e è morto in orfanotrofio. Soltanto in seguito all'autopsia è stato possibile stabilire che era affetto dalla sindrome di immunodeficienza acquisita. La madre infatti - cosa che ha fatto gridare allo scandalo - «Sovetskaja Kultura» - non era stata sottoposta ai test sanguigni per stabilire la sua sieropositività, un esame che di recente è diventato obbligatorio per tutte le donne incinte.

Una commissione speciale del ministero della Sanità si è immediatamente recata a Odessa, per indagare sull'accaduto. Ma, indagati a parte, ciò che inizia a sgomentare i sovietici è la scoperta di non essere «impermeabili» alla diffusione del virus e di non aver ancora disposto mezzi adeguati per farvi fronte. Questa estate erano quattro le persone colpite da Aids in Unione Sovietica, mentre ora - secondo le cifre fornite da «Sovetskaja Kultura» - sono già 83, destinati a aumentare rapidamente. «Gli organi della sanità, infatti», scrive il giornale, «non sono per ora riusciti a fare il check-up neanche a tutti gli appartenenti ai gruppi a rischio, nemmeno a quelli schedati dalla polizia. Ciò non può che allarmare». Pochi giorni fa un altro giornale, la «Leningradskaja Pravda», aveva pubblicato la foto di una prostituta morta di Aids, invitando i suoi clienti a farsi esaminare il sangue.

**Sospeso il conto alla rovescia
La missione nello spazio
rinviata quando ormai
mancava un minuto alla partenza**

**Un guasto manda in tilt
lo Shuttle sovietico**

La missione dello Shuttle sovietico è stata rinviata a data da destinarsi. Un guasto ai sistemi di sostegno della rampa di lancio ha fatto cessare automaticamente il conto alla rovescia del computer. I tecnici sostengono comunque che presto saranno in grado di far partire la navetta, ma probabilmente il fallimento di ieri provocherà qualche ritardo nel piano spaziale.

GABRIELLA MECUCCI

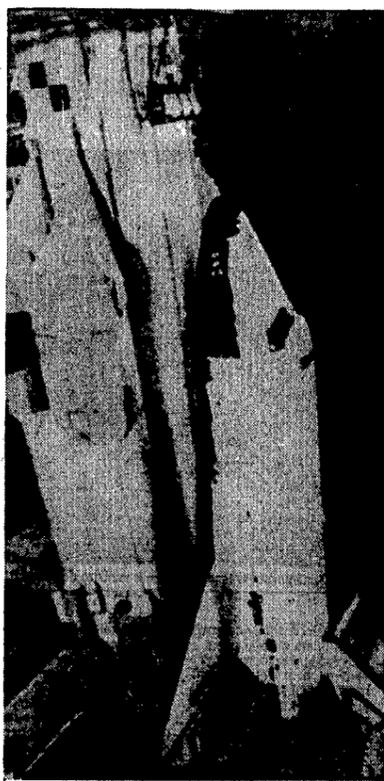
Dannato Shuttle. Non la smette di creare problemi a chiunque. Gli americani hanno patito ben due anni e mezzo prima di metterne in orbita uno e i sovietici hanno dovuto rinviare il loro primo tentativo di lanciare la navetta «Buran». Tutto era pronto ieri mattina alle 6,23 (ora locale) nel cosmodromo di Baikonour, ma a meno di un minuto dalla partenza, il computer ha automaticamente interrotto il conto alla rovescia. Subito dopo la Tass e la televisione hanno annunciato che ci sarebbe stato un ritardo di quattro ore. I tecnici però hanno appurato che il guasto era più serio del previsto e hanno rinviato a data da destinarsi la spedizione shuttle. Che cosa si è rotto? Dopo i primi accertamenti è stato scoperto che non funzionavano bene i sistemi di sostegno della rampa di lancio. La spiegazione più detta-

giata dell'incidente è stata fornita nel primo pomeriggio: «La piattaforma per l'evacuazione d'emergenza dei cosmonauti, sulla quale è situato un sistema che fornisce l'esatta posizione dei giroscopi del razzo, non si è staccata in tempo dal vettore. Per evitare che avvenisse un urto tra questa e il razzo, il computer ha sospeso automaticamente il conto alla rovescia».

«Buran» doveva essere messo in orbita dal razzo «Energia», il più potente del mondo, alto oltre sessanta metri. Un vero gioiello della tecnologia che ha portato l'Urss al primo posto nel campo dei vettori. La missione di ieri doveva durare meno di 24 ore e in serata lo shuttle avrebbe dovuto fare rientro. L'orbita doveva essere bassa e i tempi di permanenza brevi: si trattava cioè di una prova generale che di una vera e

**Il piano spaziale dell'Urss
Il lancio di ieri era molto
atteso tanto che Mosca
parlava di «effetto Sputnik»**

impresie, le più pericolose, la vita dei cosmonauti. La «Buran» ha inoltre una capacità di trasportare un carico di trentamila chilogrammi contro i 25 mila del «Discovery» americano. Il costo del progetto è invece quasi identico: 10 miliardi di dollari. Ieri infine è apparsa l'ultima differenza: i sovietici per il momento non sono in grado di mettere in orbita uno shuttle, mentre gli Usa, pur fra mille problemi, l'ultima volta ce l'hanno fatto. Il rinvio della spedizione «Buran», la parola significa in russo tempesta, non dovrebbe però minacciare il primato dell'Urss nella corsa spaziale. I sovietici infatti continuano ad avere parecchi primati rispetto alla Nasa: razzi migliori e più potenti, cosmonauti più abituati a lunghi voli. Certamente però provoca una battuta d'arresto e dà qualche speranza in più agli americani. Anche per questo il lancio di ieri veniva seguito con particolare attenzione da tutte e due le parti. In omaggio alla «glasnost» avrebbero dovuto vederlo in diretta anche i telespettatori sovietici e, per la verità, sempre in omaggio alla «glasnost», i mezzi d'informazione sovietica hanno dato immediatamente notizia del fallimento e i tecnici, a distanza di poche ore, ne hanno spiegate le cause.



La navetta sovietica Buran bloccata sulla rampa di Baikonour

**Cina, il sindacato cambia
Voto segreto per eleggere
i vertici, e la parola
«sciopero» non è più tabù**

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Sembra proprio che l'undicesimo congresso della federazione sindacale si sia concluso a coda di pesce, dopo un avvio che lasciava molto sperare, anche grazie ad un «saluto» di Zhao Ziyang molto critico nei confronti della sottovalutazione di cui, per un eccesso di ingerenza del Pci, hanno patito in questi anni il sindacato, la sua democrazia interna, gli interessi concreti dei lavoratori.

Ma se non si sono avuti risultati eclatanti, qualche piccolo segnale è stato lanciato. L'elezione del nuovo comitato esecutivo è avvenuta per la prima volta a lista aperta e a voto segreto: i 229 membri sono stati scelti tra 240 candidati e tra i non eletti, non si sa se per maschilismo o per giudizio politico, figura una candidatura reduce da un ruolo di direzione nel Pci.

Accanto a Ni Zhifu che da anni presiede la federazione è stato messo per la prima volta un segretario generale, Zu Houze, un «liberal», già responsabile del dipartimento di propaganda del Comitato centrale del Pci nel 1985, incarico da cui era stato allontanato dopo le dimissioni di Hu Yaobang.

È stata molto discussa, e ha trovato un'eco positiva, l'affermazione di Zhao Ziyang secondo la quale il sindacato deve muoversi in autonomia per poter stare realmente dalla parte dei lavoratori, anche se il partito non rinuncia al suo ruolo guida. Sono state

pronunciate esplicite autocritiche: finanche nella relazione di apertura dell'insostituibile Ni Zhifu è stato detto che il sindacato in questi anni ha fatto poco per i lavoratori.

Si è ammesso che gli interessi concreti dei lavoratori possono entrare in contraddizione con quelli generali e, perciò, ha trovato spazio, e quindi in qualche modo è stata legittimata, la discussione sullo sciopero.

Gli scioperi in Cina ci sono, questo è un dato che non può essere ormai più ignorato. E allora come comportarsi nei loro confronti? Se sorgessero conflitti, è stato risposto, il sindacato si batterà perché aziende, governo, amministrazione diano risposte positive alle richieste dei lavoratori e starà dalla parte delle loro richieste purché siano «ragionevoli».

Significa che il sindacato appoggerà scioperi se per caso scoppieranno su base «ragionevole»? Non pensiamo, ha detto a «Nuova Cina» uno dei massimi dirigenti della federazione, che la via maestra per risolvere i problemi sia lo sciopero, pensiamo piuttosto che si debba ricorrere ai mezzi goziosi e alla consultazione.

Un risultato comunque è stato incassato: la parola sciopero non è tabù e tutti hanno detto che non c'è stato nessun intervento di autorità per bloccare quelli che ci sono stati nei mesi scorsi. Insomma, un congresso di transizione e ora si vedrà quali saranno i frutti di questi primi segnali.



**Praga
Oppositori
non ancora
rilasciati**

L'intervento della polizia cecoslovacca in piazza San Venceslao a Praga è stato durissimo, il più violento dall'agosto del '69. Secondo alcuni testimoni gli agenti avrebbero persino picchiato un bambino di 4 anni e gettato con idranti acqua contro un cieco. La manifestazione di venerdì era stata proclamata dalle opposizioni per ricordare il 70° anniversario della repubblica. Sono scese in piazza circa cinquemila persone e nella piazza

della Città Vecchia è stato letto un documento di Charta 77. I fermati sarebbero per l'agenzia di stampa «Cti» 87, secondo fonti di varie città 140, molti dei quali non sarebbero stati ancora rimessi in libertà. Fra gli oppositori più noti sarebbe già stato rilasciato Vaclav Benda mentre per Petr Uhl il fermo sarebbe stato prorogato di altre 48 ore. Un'altra manifestazione di giovani pacifisti era prevista per ieri sera.

La cerimonia di insediamento del nuovo «tenno» giapponese che succederà all'imperatore Hirohito, avverrà con la consegna dei simboli sacri della divinità secondo i riti shintoisti. Un «attentato» alla Costituzione del 1947 che sconfessa lo shintoismo come religione di Stato. La rivelazione in due documenti che dovevano essere «top secret».

**I ministri degli Esteri per nuove «misure di fiducia»
Il Patto di Varsavia lancia l'idea
di un vertice paneuropeo sul disarmo**

I ministri degli Esteri del Patto di Varsavia affermano che è possibile creare «una nuova generazione» di misure per la fiducia e la sicurezza in Europa. E propongono in un comunicato la costituzione di un Centro di informazioni europeo contro gli attacchi di sorpresa e la convocazione di una conferenza pan-europea aperta agli Usa e al Canada per il disarmo convenzionale.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. I ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia, riuniti venerdì e ieri nella capitale ungherese, ritengono, come viene ripetutamente sottolineato nella dichiarazione finale, che la situazione e il clima politico internazionale siano favorevoli all'avvio di negoziati per giungere a misure ancora più importanti che per il passato di fiducia e di sicurezza e di riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali in Europa. La dichiarazione stabilisce una stretta correlazione tra misure di fiducia e sicurezza e riduzione delle forze armate. I negoziati dovrebbero in definitiva abbracciare «l'attività di tutte le componenti delle forze armate (terrestri, aeree e navali) degli Stati partecipanti al processo di sicurezza e di cooperazione in Europa». Tre direttrici vengono indicate nella dichiarazione per giungere alla elaborazione «di una nuova genera-

zione di misure di fiducia e di sicurezza»: 1) misure a carattere restrittivo; 2) nuove misure di fiducia e sicurezza; 3) misure destinate ad accrescere il carattere di apertura e di prevedibilità dell'attività militare quali ispezioni, scambi di informazione, consultazioni.

Il primo pacchetto riguarda la limitazione delle dimensioni, del numero, della durata delle manovre militari simultanee, l'interdizione delle manovre di grande portata, la restrizione delle attività militari in prossimità delle frontiere. Il secondo pacchetto propone tra l'altro la creazione di un centro europeo di informazioni, contatti e consultazioni per la riduzione dei rischi militari e la prevenzione di un attacco a sorpresa. A questa proposta che viene definita «una tappa di nuova qualità nella fiducia reciproca» si affianca la ripro-

posizione di zone di sicurezza in Europa sui mari e gli oceani ad essa appartenenti. Il terzo pacchetto riguarda lo scambio regolare di dati sulle forze armate, le informazioni sulle strutture e i contenuti dei bilanci militari, la rinuncia all'aumento delle forze armate e alla creazione di nuove basi militari sul territorio di paesi stranieri. In proposito anzi si riafferma che i paesi del Patto di Varsavia sono per la soppressione delle basi militari già impiantate in territorio straniero e per la dissoluzione simultanea delle alleanze militari e politiche.

Secondo i paesi del Patto di Varsavia la convocazione di un vertice con la partecipazione degli Stati Uniti e del Canada per esaminare la questione della riduzione delle forze armate e degli armamenti con-

**Nello scandalo coinvolti anche ministri
Per i guadagni facili in Borsa
tremata il governo di Tateshita**

Dilaga in Giappone lo scandalo Recruit Cosmos, minacciando da vicino il governo Tateshita. Ieri l'ex portavoce del governo e un deputato hanno ammesso di essere coinvolti nella vicenda, che già inviluppa politici, segretari di ministri, editori e finanziari: anche loro, come tanti altri, hanno comprato a metà prezzo le azioni della società immobiliare Recruit, in cambio di favori. In una parola, corruzione.

contende lo spazio sulle prime pagine dei quotidiani alla lunghissima agonia dell'imperatore Hirohito, inizia tra la fine dell'84 e l'inizio dell'85, ma solo ieri si è arricchita delle dichiarazioni di due collaboratori dell'ex primo ministro, che hanno fatto salire a undici il numero dei politici coinvolti. Takao Fujinami, ex portavoce ufficiale del governo, e Hideo Watanabe, deputato liberaldemocratico, che finora avevano negato qualsiasi coinvolgimento, hanno ammesso di aver comprato e rivenduto quasi al doppio del prezzo azioni della società immobiliare Recruit Cosmos, con un discreto guadagno. Altrettanto avevano fatto i se-

gretari di Tateshita, Abe e Miyazawa (che hanno dichiarato di essere all'oscuro delle transazioni dei loro collaboratori). L'affare era reso possibile dalla stessa società che, per conquistare un posto al sole nel listino di Borsa e nella cittadella finanziaria di Tokio, ha iniziato tre anni fa a offrire a politici, giornalisti, editori, industriali, un gran numero di azioni sottovalutate rispetto alla imminente quotazione in Borsa. Lo scandalo, che si avvicina come meccanismo a quello dell'aggiotaggio, non consiste tanto nella compravendita di azioni, fatto di per sé non perseguibile, quanto nel legame di favore che si era così stabilito tra la Recruit Cosmos e l'establishment governativo. Guadagni in Borsa in cambio di favori: in questa luce, diviene sospetta anche la nomina di Hiromasa Ezoe, presidente della società immobiliare, a capo di importanti commissioni consultive di governo, da parte di Nakasone, nonostante Ezoe fosse un

**Il governo contro la Costituzione
Giappone, l'imperatore
ritorna fra gli dei?**

La cerimonia di insediamento del nuovo «tenno» giapponese che succederà all'imperatore Hirohito, avverrà con la consegna dei simboli sacri della divinità secondo i riti shintoisti. Un «attentato» alla Costituzione del 1947 che sconfessa lo shintoismo come religione di Stato. La rivelazione in due documenti che dovevano essere «top secret».

TOKIO. «Se è vero» commenta il settimanale «Asahi Journal» - il Giappone farà un passo indietro nella storia, all'insaputa della popolazione, con il beneplacito del governo Tateshita. Il governo getta acqua sul fuoco con la morte di Hirohito con lo scopo di far saltare lentamente la separazione tra Stato e Chiesa affermata nel dopoguerra.

Ma il progetto è così ben congegnato da non lasciare nulla al caso. Così si precisa che mentre Hirohito è in gravi condizioni le reti trasmettenti notizie di emergenza accanto alla normale programmazione. In occasione dell'agonia saranno mantenuti solo tg e previsioni meteo-

**Il debito latino-americano
Sette presidenti
del continente discutono
un piano di garanzie**

PUNTA DEL ESTE (Uruguay). Soluzioni urgenti al debito estero latinoamericano, accesso alla tecnologia più avanzata, necessità di sviluppo e trasferimento di capitali nella regione, abolizione di barriere protezionistiche ai prodotti regionali esportabili: questi i punti essenziali contenuti nella «dichiarazione dell'Uruguay» approvata da sette presidenti latinoamericani. Il documento congiunto ha posto fine al vertice tenuto nella località balneare uruguayana di Punta del Este, dopo tre giornate di intensi dibattiti.

Il presidente brasiliano, José Sarney, ha proposto ai suoi colleghi di Argentina, Messico, Colombia, Venezuela, Perù e Uruguay, di anticipare l'esame dell'indebitamento estero a dicembre prossimo, quando i ministri dell'economia dei paesi interessati si riuniranno a Rio de Janeiro per elaborare un piano destinato a ridurre i singoli debiti e il volume dei relativi interessi, sulla base della proposta lanciata dal presidente francese François Mitterand, che pre-

vede la creazione di un organismo multinazionale (sullo stile della Banca mondiale) per offrire garanzie ai creditori in cambio di un maggiore respiro per il pagamento delle somme dovute.

Il debito estero latinoamericano, calcolato in circa 417 miliardi di dollari - somma ritenuta impagabile - ha assorbito negli ultimi sei anni dalle già magre risorse latinoamericane circa 200 miliardi destinati al pagamento degli interessi maturati.

I capi di Stato riuniti a Punta del Este sono arrivati alla conclusione che non vi sarà alcuna prospettiva di sviluppo in America Latina, se non si riuscirà a ridimensionare l'ammontare dei debiti e a promuovere una serie di misure destinate a ridurre il capitale o i tassi d'interesse.

Altro punto importante collegato ai temi centrali del vertice è quello del traffico di stupefacenti. Perù e Colombia hanno annunciato il proposito di costituire una commissione binazionale di azione contro questo flagello.